

## LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis\*

# Il G-20 dà ragione a Tremonti sul debito privato

I grandi del pianeta hanno riconosciuto la tesi del ministro dell'Economia: tenere sotto controllo l'indebitamento delle famiglie può scongiurare future crisi. E l'Italia (con la Germania) si scopre virtuosa.

Chi aveva delle perplessità sul definitivo riconoscimento da parte delle istituzioni internazionali del debito privato come variabile cruciale della sostenibilità finanziaria delle nazioni è servito. Infatti, al recente G-20 di Parigi il debito privato è stato inserito a pieno titolo tra gli indicatori sensibili da tenere sotto controllo per scongiurare future crisi mondiali gravi come quella che stiamo vivendo. È stata una grande vittoria politica e diplomatica italiana, merito del ministro **Giulio Tremonti** che, come la goccia che scava il sasso, alla fine è riuscito a convincere i grandi del pianeta ad adottare i livelli di risparmio e di debito privato come cartine di tornasole per evidenziare i pericoli di potenziali dissesti finanziari.

Tremonti, di qualunque colore saranno i governi che in futuro guideranno l'Italia, lascia loro una preziosa eredità, perché il computo del debito privato permette di riposizionare ai livelli più alti il nostro Paese nelle classifiche delle economie più solide. Alla riconosciuta forza della nostra economia reale, infatti, si aggiunge ora il pieno avallo del fatto che l'Italia è, con la Germania, il Paese con le famiglie e le imprese meno indebitate. Cosa di cui anche l'Europa dovrà tenere conto nel ridisegnare le nuove regole del Patto di stabilità.

D'altronde, la ragione è completamente dalla parte italiana. Da dove è originata, infatti, l'attuale crisi globale? Soltanto in Grecia la causa è stata il debito pubblico. Ovunque è stato l'indebitamento privato spinto all'eccesso dalla bolla immobiliare e finanziaria a scatenare l'inferno, con i sistemi bancari che hanno sfiorato il tracollo e costretto i governi a operazioni gigantesche

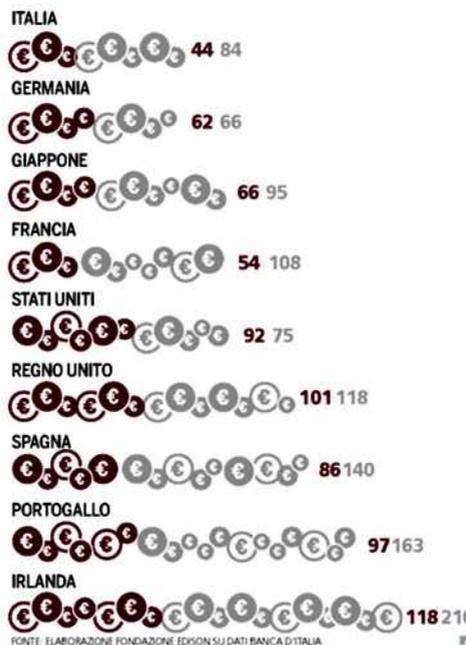
di soccorso degli stessi: negli Usa come in Gran Bretagna, in Spagna come in Irlanda, in Olanda come in Islanda. E non è forse vero che tocca ora all'Italia, nonostante il suo alto storico debito pubblico (che peraltro non ha mai creato problemi), contribuire al salvataggio di Paesi come Grecia e Irlanda con impegni economici che in proporzione vanno ben al di là dell'effettiva esposizione del nostro sistema bancario in tali Paesi? L'Italia, di fatto, sta aiutando l'Europa non solo a salvare la Grecia e l'Irlanda, ma anche le banche tedesche, francesi e inglesi che in questi anni hanno lucrosamente finanziato i debiti dei Paesi periferici. Questa è la nuda verità. Le economie con alti debiti pubblici ma con bassi indebitamenti privati e un'elevata ricchezza delle famiglie come l'Italia, il Giappone o il Belgio non hanno mai costituito davvero dei pericoli per la stabilità

del sistema finanziario internazionale.

Al contrario è stata la bolla del debito privato dei Paesi anglosassoni e della Spagna a scatenare la più grande crisi dell'economia mondiale dal 1929.

Sul piano scientifico e accademico, noi che siamo stati i primi a evidenziare la pericolosità del debito privato nell'attuale fase storica delle economie avanzate abbiamo incontrato da parte di tanti colleghi e analisti resistenze culturali e psicologiche sull'argomento forse persino superiori a quelle con cui si è scontrato Tremonti a livello politico-diplomatico. Innumerevoli volte ci è stato detto che il debito aggregato (pubblico e privato insieme) non aveva senso. Altrettante volte ci è stato detto che la ricchezza delle famiglie conta poco: ciò che conta è invece la crescita del reddito.

Ma la realtà è che se quest'ultimo comincia a crescere con fatica perché i consumi dei Paesi avanzati sono sempre più saturi, saranno le nazioni con le famiglie più ricche e meno indebitate e quindi con le banche meno disastrose, come l'Italia, a cavarsela meglio. Specie se gli ex Paesi virtuosi con alti debiti privati ora saranno costretti per uscire dalla crisi a sperimentare spaventosi deficit che in breve tempo li porteranno ad avere debiti pubblici sempre più simili a quello italiano senza però avere il nostro basso debito privato, ormai «ufficializzato» anche dalle statistiche della Banca d'Italia (vedi grafico). ■



**UNA NAZIONE «RISPARMIOSA»**  
Il debito delle famiglie (in rosso) e quello delle imprese non finanziarie (in grigio) rispetto al Pil: l'Italia è tra i Paesi più virtuosi del mondo.



\* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano